

Meglio del sesso c'è il TIP TAP

Per un sex symbol, i 50 sono l'età dei bilanci. Al cinema la carriera del SEDUTTORE continua: ora è GARY HART, protagonista del primo SEXGATE della politica americana. Nella vita, però, è più IMPORTANTE la fedeltà. E un paio di SCARPE DA BALLO

di **Roberto Croci**

L'uomo che non ti aspetti entra con il sorriso stampato e la faccia di chi è in pace con il mondo.

Poco importa che dimori sull'Olimpo di Hollywood da 20 anni, con tanto di paragoni illustri da Cary Grant a Gary Cooper: Hugh Jackman non ha nulla dei modi del divo. Sorride molto, fa battute, ti colpisce più con la gentilezza che con il fascino. Lo incontro per parlare del suo nuovo film, *The front runner - Il vizio del potere* di Jason Reitman (nelle sale dal 21 febbraio), che porta sullo schermo uno dei primi scandali sessuali della storia politica americana: quello che travolse Gary Hart, l'ex senatore del Colorado, principale candidato democratico alle primarie del 1988, costretto a ritirarsi a causa di una relazione extraconiugale. Aprì la strada a una lunga stagione di sexgate e lasciò il posto a Michael Dukakis, che fu poi sconfitto da George W. Bush. Il film è basato sul libro *All the truth is out*, del giornalista politico Matt Bai. Jackman, che interpreta Hart, per la prima volta si cimenta con un personaggio reale. «Una persona in carne ed ossa, viva e reale», si affretta a spiegare. «Non mi era mai successo. Nel bene o nel male, ha finito per condizionarmi».

In che cosa?

«Ho cercato di mettere da parte il mio ego, non volevo che la mia personalità prendesse il sopravvento, oscurando la storia. Ho sentito una grossa responsabilità: rispetto Gary Hart e le sue idee, e ho cercato di onorare la sua eredità politica fin dal primo giorno di riprese».

L'ha incontrato?

«Sì. È stato aperto e cordiale. Non so quanti altri sarebbero stati così disponibili. Dopo aver visto il film mi ha chiamato facendomi i complimenti. Dice che sono riuscito a catturare in pieno il suo spirito politico. È stata una soddisfazione».

Gary Hart si è giocato la carriera politica per un adulterio.

«Gary ha sbagliato, ma rispetto a quel che combinano i politici di oggi è quasi innocente. Purtroppo siamo umani e talvolta facciamo scelte irresponsabili, non pensiamo che le nostre azioni abbiano delle conseguenze».

Il prezzo che ha pagato non è stato troppo alto?

Non è stato lo scandalo a spingere Gary a ritirarsi dalle elezioni, ma le pressioni e i compromessi che avrebbe dovuto negoziare con gli altri politici. In fondo ha avuto una sua integrità».

Che idea si è fatto di lui?

«È un uomo molto intelligente, una delle persone più astute che abbia mai incontrato. Il sistema politico cambia costantemente, voi italiani ne sapete qualcosa, e Gary è sempre stato molto abile ad adattarsi a varie situazioni per il bene del suo Paese».

Lei ha mai pensato di entrare in politica?

«La politica mi interessa. Mi piace anche cucinare, ma non per questo voglio diventare chef professionista. Anche se noi attori facciamo un lavoro che ci permette di rivolgerci a milioni di persone, non vuol dire che saremmo in grado di





Privato e pubblico

Sopra. Hugh Jackman con un produttore di caffè etiopio, tra i beneficiari della sua fondazione *Laughing man coffee*. A destra. Jackman a New York con la figlia Ava Eliot e i loro cani. In basso. Nei panni di Gary Hart in una scena del film.

governare un Paese. Forse qualcuno sì, ma per quello che mi riguarda preferisco cantare e ballare».

A proposito: sta per portare in tour mondiale il suo musical *The man. The music. The show*. Come si prepara?

«Nulla di diverso da quello che faccio normalmente: ballo e canto tutti i giorni, per essere sempre allenato e preparato. Oliver Sacks, uno dei miei scrittori preferiti, amava nuotare e portava sempre con sé delle pinne, nel caso si fosse trovato vicino all'acqua. Io viaggio sempre con un paio di scarpe da tip tap: non si sa mai che mi capiti di trovare una pista da ballo».

Ha scelto di chiamare la sua fondazione benefica *Laughing man coffee*. Perché?

«Ho scoperto il mondo del caffè in Etiopia, durante una vacanza con mia moglie Deborra. Sono rimasto colpito dal processo di lavorazione e dall'amore dei coltivatori per il loro lavoro, così ho deciso di fare qualcosa per loro. Con la mia fondazione sostengo gli agricoltori dei Paesi in via di sviluppo a vendere il caffè e finanzia programmi educativi per le loro comunità. Ho seguito l'esempio di Paul Newman, un uomo che ho sempre ammirato tantissimo, un filantropo che aveva un senso civile nei confronti delle comunità locali».

Cosa conta per lei nella vita?

«Il tempo. Quello che abbiamo a disposizione su questa Terra è limitato e prezioso. Il tempo è energia. Puoi scegliere di usarlo come ti pare e piace».

A lei come piace usarlo?

«Con i figli, per esempio. Il mio ha appena compiuto 18 anni e ogni volta che gli chiedo di fare qualcosa mi ricorda che ormai è un adulto».

Il suo lavoro la tiene spesso lontano di casa. Come compensa?

«Scrivendo. Quando abbiamo adottato i nostri figli, mia moglie Debbie mi ha regalato dei diari con incisi i loro

nomi, dove ho iniziato a scrivere tutto quello che mi passava per la mente. Quando compiranno 21 anni glieli regalerò tutti, così sapranno che anche se ero in viaggio per lavoro ho sempre pensato a loro».

Ha da poco compiuto 50 anni. Come si sente?

«Benissimo. La vita è bella, ma non possiamo controllarla. Però possiamo fare le nostre scelte e determinare in parte la felicità del nostro futuro».

Facile a dirsi. Lei ci riesce?

«Sì. Mi aiuta la meditazione trascendentale che pratico quotidianamente da 20 anni. Quando medito sento di avere un potere infinito, non sono più né padre né marito. Recito il mio mantra e divento il niente, raggiungo un posto speciale che mi espande la mente, acuisce i sensi, vivo una situazione idilliaca, rilassata, eterea».

Un posto speciale in Terra, invece?

L'Outback australiano: East Kimberley, Queensland e New South Wales. Sono luoghi magici dove il panorama offre viste infinite, cieli di un azzurro intensissimo e distese di terra rossa».

Jason Reitman ha detto che sul set tutti le vogliono bene. Ha un carattere così bello?

«Mi piace avere un'interazione con le persone che lavorano con me. Non è facile conoscerli tutti perché sono tanti, però da qualche anno ogni venerdì compro circa 200 gratta e vinci e li regalo ai membri della troupe».

Un bel gesto.

«Adesso nessuno mi parla più. Quando mi incontrano mi chiedono: dov'è il mio gratta e vinci?».

